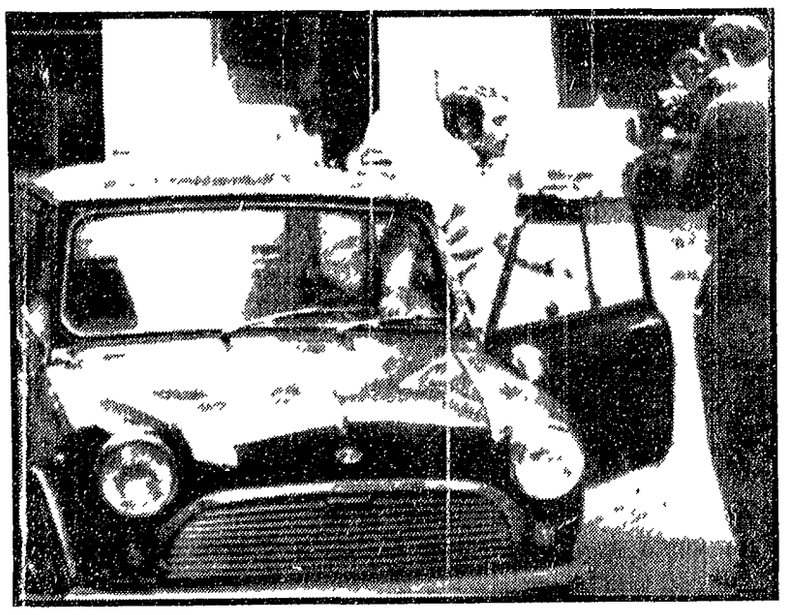
Alcuni uomini armati hanno bloccato Sergio Gadolla costringendolo a seguirli

SEQUESTRATO SULLA PORTA DI CASA

Poi il telefono avverte la madre

Una voce cavernosa ha detto alla signora Gadolla: « Sergio è con noi. Prepari 200 milioni » — Il giovane tornava a casa sulla sua «Mini» dopo una riunione a scuola — La polizia non ha piste da seguire — Da picchiatore fascista a boss dell'edilizia — «Lasciatemi libera. Voglio pagare»



L'utilitaria sulla quale il giovane stava tornando a casa allorché è stato sequestrato dai rapitori.

Sergio Gadolla, lo studente rapito

Dalla nostra redazione

GENOVA, 6.

Uno studente di diciannove anni, appartenente ad una delle più ricche famiglie genovesi, è stato rapito stanotte. Per il riscatto sono stati chiesti 200 milioni. La madre si è rivolta subito alla polizia, ma poi ha supplicato di essere lasciata libera di agire e muoversi come meglio crede, nella speranza di rientrare al più presto in contatto con i rapitori che le avevano già telefonato due volte e riabbracciare il figlio. È stato rapito Sergio Gadolla, di 19 anni, studente del quarto anno di ragioneria presso l'Istituto privato «Ugolino Vivaldi» e abitante in corso Italia sul lungomare, al numero 40, con la madre Rosa Maggiolo vedova Gadolla, di 45 anni, il fratello ventunenne Gianfranco e la sorella Gabriella di 15 anni.

Fausto Gadolla, padre di Sergio, è deceduto all'inizio dell'estate 1966 a Valdagno mentre si trovava al seguito della squadra di calcio della quale era presidente il «Savona» in una decisiva trasferta per la promozione in serie B. Il «Savona» guadagnò la promozione ma Gadolla morì per infarto lasciando in usufrutto alla moglie una colossale eredità valutata in parecchie decine di miliardi in cinema grattacieli fabbricati e imprese speculative varie.

Il rapimento di Sergio Gadolla è avvenuto ieri sera presumibilmente alle ore 23,30 proprio davanti casa in via Giordano Bruno dove la famiglia Gadolla ha il box per l'auto. Sergio era stato ad una riunione per la scuola.

Il «Vivaldi» è stato infatti recentemente colpito da una crisi finanziaria ed i familiari degli allievi avevano deciso di incontrarsi in via Caneva ri in casa della famiglia di uno degli studenti, Aldo Ivaldi, di 17 anni, per discutere la vicenda e decidere di conseguenza. Sergio Gadolla che non è mai stato un giovane impegnato ma che teneva particolarmente alla soluzione della vertenza aveva manifestato alla madre l'intenzione di intervenire personalmente. La riunione era terminata verso le 23 e Sergio, molto galantemente, si era offerto di accompagnare a casa con la propria «mini» la madre di un suo compagno di scuola, signora Bucalo — «mi è parso Bucalo abitante in via Orsini una zona signorile poco lontano da dove abitano i Gadolla. «È stato gentilissimo Sergio — ha raccontato la signora Bucalo — e mi è parso calmo e tranquillo. Mi ha lasciata sul portone di casa ed è ripartito dicendomi che sarebbe rientrato subito perché aveva promesso alla mamma di non rincasare dopo mezzanotte. Più tardi, verso 11,30, la signora Gadolla mi ha telefonato preoccupata per sapere se la riunione fosse durata fino a tardi perché Sergio non era ancora rincasato. Ho pensato alla solita scappatella dei ragazzi d'oggi ma stamane ha appreso dalla polizia la terribile verità, una cosa impensabile di questi tempi, incredibile».

A questo punto le indagini si svolgono attraverso supposizioni dopo i rilievi compiuti appena è stata appresa la notizia del rapimento. Sergio rincasando avrebbe portato l'auto verso il box dietro casa e ne sarebbe sceso per aprire la saracinesca. Probabilmente è stato bloccato in questo momento. C'è chi avanza la supposizione che potrebbe essere stato rapito altrove e che l'auto sia stata poi portata vicino a casa per sviare le indagini ma oltrechè appariire piuttosto romanzesca, l'ipotesi pare senza senso perché, tra l'altro, era sicuramente più agevole per i banditi attendere Sergio al varco e non assalirlo mentre attraversava in auto la città.

Mezz'ora dopo e comunque prima dell'una la signora Gadolla riceveva una telefonata da uno sconosciuto che l'informava con voce cavernosa e probabilmente alterata: «Signora suo figlio è con noi. Non si preoccupi. Prepari 200 milioni». Sette parole sirmo state diverse o altre ne sirmo state aggiunte dai rapitori come eventuali modalità per la consegna del denaro non ci è stato riferito dalla polizia. La signora Gadolla a sua volta non ha voluto riferire le intenzioni dei rapitori insieme alle notizie del suo Sergio.

La prima telefonata comunque sarebbe stata accolta con incredulità dalla signora Gadolla che già una volta dal maggio al luglio scorso fu vittima di un tentativo di ricatto.

Ma la seconda a distanza di poco più di mezz'ora la avrebbe preoccupata seriamente. La voce le avrebbe detto: «Non si preoccupi. Suo figlio sta dormendo. Prepari milioni».

«Ma come faccio?» avrebbe chiesto la Gadolla.

«Prepari e sapria» le avrebbe ingiunto la voce al l'altro capo del filo interrompendo bruscamente la comunicazione.

La donna si è rivolta allora ad un conoscente della polizia e da quel momento è scattata l'operazione anti-banditi. Tutti i congegni più moderni sono stati messi in opera. È stato anche invocato l'intervento dei cani poliziotto e di un elicottero dei carabinieri. Tutte le forze di polizia disponibili sono state mobilitate e posti di blocco sono stati disposti dovunque per impedire che gli eventuali rapitori potessero uscire dalla cerchia cittadina.

Così è stato fino a quest'ora mezzogiorno in cui la Gadolla affranta ed in ansia per la figlia tanto attesa ha preferito la pazzia di lasciarla libera di agire come meglio crede. La vedova dovrà dunque decidere se rischiare per la colossale fortuna ereditata spera così di poter rientrare in contatto con i banditi. È decisamente intenzionata a pagare il riscatto di 200 milioni che avrebbe già ritirato dalle banche nonostante a difficoltà di racimolare in breve tempo una così ingente somma.

Chi è Sergio Gadolla? Ci è stato descritto come un ragazzo calmo tranquillo senza grilli per la testa. Timido addirittura.

Non si interessava assolutamente di politica come invece aveva fatto il padre in passato. Fausto Gadolla, il padre era stato membro della «Vola» una squadraccia fascista che una cinquantina di anni fa andava pestando operai sindacalisti socialisti e comunisti.

Jonni Grimaldi, 19 anni, un amico di Sergio che abita nello stesso palazzo, ci ha descritto il giovane come introverso taciturno. «Aveva la passione per la musica, questo sì, e suonava la chitarra in un complessino che si chiama "Dandies". Credo che abbia avuto qualche battuta di arresto a scuola proprio perché in questi anni si è dedicato molto alla musica».

Sergio Gadolla ha la ragazza Cinzia che non ha idea di che cosa possa essere accaduto. Ma è certa che non può trattarsi di una scappatella di una avventura o peggio di uno scherzo che sarebbe indubbiamente di cattivo gusto: una cosa che Sergio non avrebbe mai fatto. Eppure c'è chi non esclude neppure questa ipotesi del finto rapimento. Quale possa esserne il motivo non si dice. Si sostiene però che vicino al punto dove Sergio sarebbe stato rapito davanti al bar del Lido, un luogo di raduno di giovani specialmente la sera, c'erano decine di persone che non si sono accorte di nulla, non hanno sentito nulla, non hanno visto nulla.

È il primo rapimento che si verifica a Genova a memoria d'uomo per ottenere un riscatto e anche in tutta l'Italia settentrionale.

Qui è il caso di dire la polizia brancola nel buio. Vale a dire si aspetta soltanto che accada qualcosa che i rapitori facciano la loro mossa, possibilmente una mossa sbagliata per individuarli e colpirli.

Intanto Rosa Gadolla forte energica decisa e abile come si dimostra nell'amministrare l'immenso patrimonio lasciato le dal marito attende fiduciosa di rientrare in contatto con i banditi. Vuole fare tutto da sola. Ha deciso così: pagherà fare quello che vogliono chiunque siano purché suo figlio sia salvo.

Stefano Porcù

La signora Rosa Maggiolo, vedova del costruttore edile genovese Fausto Gadolla

Chi è la famiglia Gadolla

Dalla nostra redazione

GENOVA, 6.

Chi ha rapito Sergio Gadolla? È ammesso che si tratti davvero di kidnappers? Non è facile rispondere: ma vi sono ipotesi che potrebbero condurre lontano.

Fausto, il patriarca della famiglia è morto il 18 maggio 1966. La sua figura prevale ricopiata sui personaggi di Gilberto Govi verso il quale nutriva del resto una profonda amicizia: burbero taciturno dedito al culto del la «roba» anche lui della borghesia genovese allevata negli «scagni».

Non nascondeva la propria simpatia verso il passato regime e questo fatto — come vedremo — potrebbe forse suggerire la chiave del «giallo». Ma Fausto Gadolla amava soprattutto il danaro.

Circa diciannove anni or sono il «boss» della borghesia genovese (allora era solo all'inizio dell'arrampicata sociale) sposò la cassiera del cinema «Mille»: il primo di una lunga serie di locali pubblici che avrebbero reso più pingue il patrimonio. La Maggiolo vedova Gadolla, ha tre figli: Gianfranco di 21 anni, Gabriella di 15 e Sergio di 19: il ragazzo rapito — e si trova oggi ad immaginarne una fortuna immensa: il suo nome appare per primo nell'elenco dei contribuenti.

Impressionò chi lo conobbe: socio del costruttore Camillo Luglio presidente del «Genoa» e poi del «Savona», proprietario di quindici cinematografi e teatri di immobili e ville preziose di una grande villa a Sant'Margherita con ascensore e piscina. Il «vecchio» poteva essere considerato a tutti gli effetti uno dei «padroni della città». Il grattacielo di Piccapietra ad esempio è della famiglia Gadolla ed è stato edificato mettendo a segno una grossa speculazione sulle aree.

La ex cassiera del cinema «Mille» è oggi una bella signora quarantacinquenne introdotta nei migliori salotti della buona società. I capelli castani appena ossigenati e gli occhi verdi: un temperamento estroverso e generoso: tutto all'opposto di quell'ottocentesco «capitano d'industria» che fu suo marito.

Un altro tratto (ed è importante sottolinearlo) differenzia il signor Rosa e i suoi figli dal patriarca morto quattro anni or sono: nessuno di loro ama i fascisti: tutt'al più inclinano verso il partito dei Monarchici. Sergio, il giovane rapito, frequenta l'istituto tecnico «Ugolino Vivaldi» e ha l'hobby della recita e della musica: ha preso parte a spettacoli allestiti dal «Teatrino di Corte alla» ha fondato e finanziato un complessino di musica jazz: ama la guida sportiva.

Ma se questo è il ritratto appena abbozzato della famiglia Gadolla in che senso può aiutare a capire che cosa è realmente accaduto ieri notte poco dopo le 23,30?

Cominciamo da un episodio che risale a quattro mesi fa. Nel maggio scorso Rosa Gadolla ricevette delle lettere anonime con la richiesta di pagare prima trenta poi quaranta poi ancora cinquanta e infine cento milioni. Le lettere continuano ad arrivare con nuovi recapiti e ogni volta la trappola della polizia scatta a vuoto. Poi improvvisamente il colpo di scena: basandosi su indizi che nessuno ha mai conosciuto esattamente la polizia denuncia per tentata estorsione a Vienne Laisella Vaggi. Chi è questa donna? È una cara amica della vedova Gadolla: una vicina di casa compagna di gioco nelle interminabili partite di tombola. Perché sia stata denunciata e perché la denuncia sia poi caduta lasciando che il silenzio si richiudesse sull'intera vicenda nessuno per ora è in grado di spiegarlo.

Esiste un legame tra il tentato ricatto e la tentata estorsione del maggio scorso? Non è certo il solo interrogativo.

Se davvero il fatto è autentico e se a commetterlo sono stati delinquenti locali ci troviamo dinanzi a un vero e proprio *salto qualitativo della mala* genovese. Sino a ieri nessuno era mai stato rapito a Genova e neanche in Italia del nord: siamo dunque passati di colpo in gangsters organizzati alla maniera di Chicago.

D'altro canto se non esiste una «mala» abbastanza attrezzata per operazioni in grande stile esistono organizzazioni terroristiche di estrema destra assai più preparate di tutti i bischeri e spacciatori di marijuana che Genova abbia mai conosciuto. È stato detto (e nessuno l'ha mai smentito) che queste organizzazioni fossero uscite dalla clandestinità alla maniera dei legionari stranieri in marcia la fossuosa sulle alture vicino a Biscio e recentemente sempre a Genova è stato scoperto un gigantesco arsenale di armi da guerra.

Flavio Michelini

Nella caserma dei carabinieri

Un forte boato e poi il crollo dell'edificio

L'esplosione è avvenuta alle 14,45 in via Trieste, a Gorizia - Il tetto e i muri sono caduti rovinosamente su un gruppo di militari seduti per il pranzo

GORIZIA, 6.

L'esplosione di una caldaia per riscaldamento in una palazzina adiacente alla caserma del battaglione mobile dei carabinieri a Gorizia ha provocato il crollo di parte dello edificio e precisamente della sala mensa e della sala esercitazioni radiotelegrafiche seppellendo numerosi militari che in quel momento si trovavano sul posto.

Tre sono morti sul colpo, mentre altri quattro sono periti durante il trasporto allo ospedale.

Le sette vittime sarebbero un tenente, un brigadiere e cinque carabinieri. I feriti sono complessivamente nove, due dei quali in gravissime condizioni. Tra i feriti vi sono anche un vigile del fuoco e un civile. Un autoambulanza dei vigili del fuoco con a bordo un ferito si è infatti scontrata a qualche decina di metri dall'ingresso dell'ospedale con un automobile. È in questo incidente che sono rimasti feriti un vigile e un civile.

La deflagrazione è avvenuta alle 14,45 in una palazzina della tredicesima brigata mobile dei carabinieri che ha sede in via Trieste 46. La palazzina che si trova di fronte a due caserme dei carabinieri era composta da un seminterrato e da un primo piano. L'esplosione della caldaia ha fatto crollare il tetto e tutto il materiale è caduto su un gruppo di carabinieri i quali erano a pranzo.

Il botto è stato avvertito a centinaia di metri dal luogo dell'esplosione. I vetri di numerose abitazioni della zona hanno vibrato, ma non si sono rotti.

Le autorità militari mantengono il massimo riserbo sull'accaduto. La palazzina è accessibile da via Trieste la strada lungo la quale si trovano anche gli ingressi al quartiere generale del comando di brigata di cavalleria «Pozzuolo del Friuli» e all'aeroporto militare. Via Trieste è alla periferia di Gorizia. La zona militare è circondata da alte mura ed agli ingressi vi sono le sentinelle.

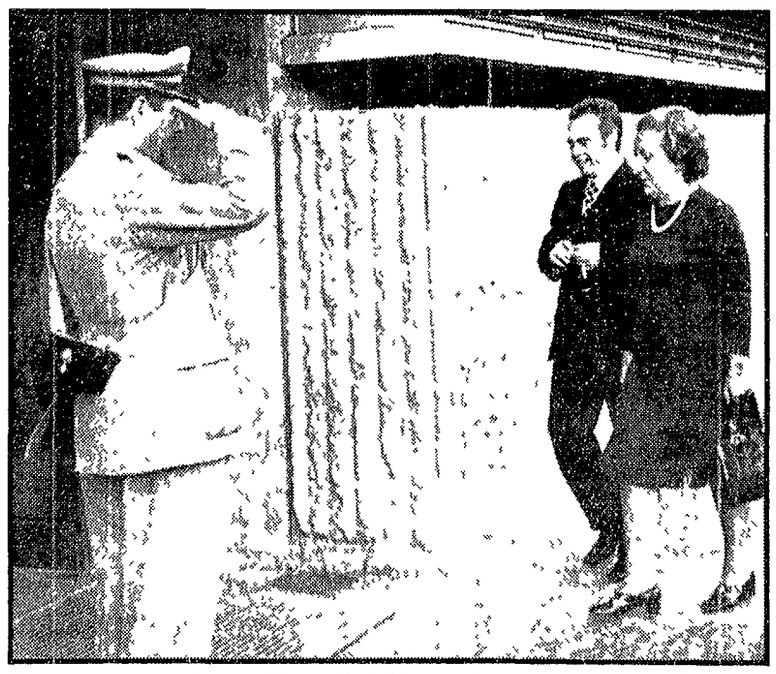
Nei pressi del luogo della esplosione si trovano altre palazzine prefabbricate ed alcuni capannoni all'interno dei quali sono mezzi cingolati ed autoblindo. Queste costruzioni non sono state danneggiate. Nella palazzina in cui è avvenuta l'esplosione vi era anche un reparto docce. La caldaia serviva proprio al riscaldamento dell'acqua per questo servizio.

Sul luogo dell'esplosione si sono recati il vice sindaco di Gorizia Rovis, il procuratore della Repubblica, il questore e le altre maggiori autorità del capoluogo isontino. Le *autorità militari hanno già* aperto un'inchiesta.

PRIMI PASSI DELL'INCHIESTA SUL COMUNE DI ROMA

Chiesa e palazzo abusivi: assessori dal magistrato

Al posto delle costruzioni doveva sorgere il centro direzionale di Pietralata dell'Asse attrezzato
Pala e Maria Muu scaricano le responsabilità sugli assessori che li hanno preceduti



Gli assessori romani Antonio Pala e Maria Muu mentre entrano a palazzo di giustizia per essere interrogati

Due autorevoli rappresentanti dell'amministrazione comunale di Roma, Antonio Pala, assessore all'urbanistica e la signora Maria Muu assessore al Piano regolatore hanno *varcato ieri pomeriggio la* soglia del Palazzo di Giustizia della capitale. Si è aperta in questo modo ufficialmente l'inchiesta di polizia dal magistrato su alcune licenze edilizie che sarebbero state rilasciate dalla XV Ripartizione capitolina (Urbanistica e Edilizia popolare) in aperta violazione delle norme del Piano regolatore e del regolamento edilizio. I due assessori sono stati ascoltati dal pretore dr. Gianfranco Amendola il quale ha avuto l'incarico di indagare sulla complicata vicenda venuta alla luce in seguito a una denuncia presentata al Procuratore della Repubblica da un piccolo imprenditore. Le irregolarità si sarebbero riscontrate su un'area della zona Pietralata. Tiburtina destinata dal Piano regolatore a centro direzionale dell'asse attrezzato e dove invece sono state concesse licenze edilizie per la costruzione di una chiesa, una casa parrocchiale e un grande palazzo.

L'interrogatorio di Pala socialdemocratico e della signora Muu democristiana è stato preceduto da una lunga perquisizione effettuata nei giorni scorsi negli uffici della XV Ripartizione dai carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria. I militi lasciarono la Ripartizione situata in un palazzo dell'EUR portandosi via voluminosi fascicoli.

La denuncia che ha portato all'apertura dell'inchiesta risale al 27 luglio 1969. Venne presentata dal signor Fabio Fabrizi residente a Roma, in via Durantini dopo una serie di esposti inviati al Comune al prefetto e anche al Presidente della Repubblica. Negli esposti Fabio Fabrizi rivelava come la XV Ripartizione adoperasse due pesi e due misure nel rilascio delle licenze. Il Fabrizi acquistò nel 1961 un piccolo terreno in una traversa di via Tiburtina quasi all'altezza degli stabilimenti cinematografici De Paolis. Quel terreno aveva per il Fabrizi un penoso ricordo. Durante l'ultima guerra la sua famiglia che abitava nella zona era stata rasata durante gli allarmi e i bombardamenti costretta in una fuga di emergenza scavato sotto un terrapieno. Il rifugio venne colpito in pieno da una bomba durante l'incursione effettuata dagli aerei americani sul nodo ferroviario della Tiburtina. Quel giorno Fabio Fabrizi perse la madre, il fratello, 4 nipoti e 2 cognati.

Acquistato il terreno, in data 20 dicembre 1961 il Fabrizi *presentò al Comune la* richiesta e il progetto di costruzione. Il Campidoglio non diede alcuna risposta. La domanda venne presentata nuovamente un anno dopo, il 5 dicembre 1962. Tredici giorni dopo il Comune emanò le norme di salvaguardia del Piano regolatore: la zona in cui si trova il terreno acquistato dal Fabrizi era stata destinata all'asse attrezzato (Zona 1 2).

Negli anni successivi il Fabrizi, che aveva costituito una società insieme al nipote Roberto scampato dal bombardamento rinnovò la richiesta di costruzione ricevendo sempre la solita risposta: il terreno deve essere utilizzato per le opere collaterali all'asse attrezzato e non poteva essere dichiarato edificabile. Mentre il Comune rifiutava il permesso in tutta la zona sorgevano come funghi le nuove costruzioni tutte con regolare licenza. L'ultima costruzione è quella della chiesa e delle opere parrocchiali di S. Attanasio, in via Achille Benedetti ang. via Filippo Meda. In tutta la zona solo il terreno del Fabrizi e pochi altri, sono rimasti liberi. L'unica area dove non sorgono costruzioni è appunto quella del Fabrizi. «Perché rilasciano a tutti le licenze, meno che a me?», si chiese esasperato il proprietario del terreno. Da qui l'esposto alla Procura nel quale il Fabrizi denunciava anche che sempre in un'area del centro direzionale dalla parte opposta della Tiburtina in via Ottobono era sorto un palazzo dell'impresa Stroppaghetti la cui licenza risaliva al 1953!

È questo uno degli aspetti più sconcertanti della vicenda. Il palazzo è sorto in un anno e mezzo e è stato ultimato da pochi mesi. Chi ha rinnovato la licenza? Ieri sera in Consiglio comunale l'assessore Muu ha tenuto a precisare che quella licenza venne rilasciata dall'assessore della Giunta di centro-sinistra il liberale D'Andrea e quella per la scuola dall'ex assessore e sindaco Santini. Il titolare dell'Assessorato al piano regolatore ha anche voluto precisare che il rilascio venne concesso lei e Pala come collaboratori della giustizia. È la seconda inchiesta che la chiesa e una costruzione prefabbricata mentre in verità si tratta di un'opera con strutture in cemento armato.

Nella corrente di « Terzo potere » si parla di rottura

Magistrati: maggioranza in pezzi per l'esclusione della sinistra?

La formazione di una giunta di destra nell'Associazione nazionale magistrati e il preambolo programmatico che emana il «Magistratura democratica» ha fatto scoppiare la crisi all'interno della corrente di Terzo Potere la quale ora rischia di spaccarsi.

Alcuni degli aderenti a questo gruppo hanno infatti accusato di tradimento i colleghi che li avevano rappresentati alle riunioni preparatorie del documento programmatico. In altri termini il preambolo secondo «l'accusa» sarebbe il frutto di un vero e proprio cedimento alla destra e sarebbe fuori del mandato del comitato ristretto che ha concluso la «Santa alleanza» tra Magistratura indipendente e le altre due correnti.

Secondo quanto si è appreso cumulativamente i più qualificati aderenti a «Terzo Potere» avrebbero così rissunto la loro posizione: «Noi non accettiamo le tesi di Magistratura Democratica sulla facoltà dei gruppi organizzati di formulare criteri che all'operato dei giudici ma ciò non significa per i nostri rappresentanti accettare supinamente i pregiudiziale posta da Magistratura indipendente. Perciò teniamo a dissociarci da un accordo che per noi è assolutamente inaccettabile». Si tratta di una posizione come si vede molto drastica e che dà sostanzialmente ragione a «Magistratura Democratica» la quale nel tentativo di formare comunque una giunta di sinistra aveva rinunciato ad alcuni punti programmatici. È certo che una giunta a due che si sarebbe costituita che nel programma non facesse menzione di un eventuale diritto di critica «Magistratura Democratica» dice a un sinistra questa «Ogni corrente ha le sue posizioni ideologiche e ognuno è regolarmente modo migliore per condurre la propria battaglia. Mi sul piano operativo possiamo anche trovare un accordo che segni veramente la nascita di una unità a sinistra all'interno dell'Associazione magistrati».

La tesi sembrava accettata di «Terzo Potere» e «Giustizia e costituzione» poi improvvisamente il voltafaccia all'ultimo comitato direttivo.

Così accadrà ora? Alla riunione del comitato di coordinamento che si terrà il 30-31 ottobre coloro che non intendono isolarsi dalla giunta tricolore» porranno i dirigenti di «Terzo Potere» di fronte a questa alternativa: o fuori dalla giunta la corrente o fuori non dalla corrente.

Resta da vedere così fra «Giustizia e costituzione» che sembra più vicine e felice e soddisfatta della giunta di destra. E questa soddisfazione qualche il gruppo più di ogni aggettivo.

p. g.